

Omelia

Sabato Mariano

20 settembre 2014

Carissimi,

intendo dedicare le omelie delle celebrazioni dei Sabati mariani in Cattedrale, fino al ritorno del Quadro della Madonna della Consolazione all'Eremo, per spiegare a tutti come dovremo intraprendere il cammino di fede per rispondere alle sollecitazioni che Papa Francesco sta facendo per realizzare una Chiesa tutta missionaria, "in uscita", come egli ama dire. Non serve dire che questo Papa ci piace; serve accogliere quello che lui ci dice, il cammino che sta tracciando per la Chiesa Cattolica.

Nei giorni precedenti la discesa del quadro abbiamo celebrato il Convegno Pastorale con la partecipazione di circa ottocento persone tra sacerdoti, diacono, religiosi, religiose e laici rappresentanti delle parrocchie. Abbiamo riflettuto su come ripartire in questo anno pastorale, su come compiere il nostro cammino di fede, su come impostare la nostra azione pastorale.

A differenza degli anni precedenti quando venivano chiamati illustri relatori, quest'anno sono stato io a tenere la relazione iniziale su alcuni temi, che sono stati discussi nel dibattito del secondo giorno del Convegno e sui quali che in questi giorni stiamo ancora riflettendo negli incontri con le Vicarie a Gambarie per studiare in quale modo incarnare indicazioni del Convegno nell'azione concreta della Parrocchie. Il tema del Convegno era: "Ripartire dall'evangelizzazione".

Una cosa che emerge è questa: dobbiamo fare arrivare a tutti i fedeli il messaggio nuovo che il Papa ci sta donando. E per questo non basta che il Vescovo si riunisca da solo con i sacerdoti, altrimenti si avrebbe la situazione paradossale di una Chiesa in cui ci sono alcuni che fanno ed altri che sono tenuti all'oscuro.

Per questo ho pensato che i Sabati mariani possono essere una ulteriore buona occasione per parlare a tutti i fedeli e per spiegare loro cosa il Papa dice e chiede a tutti, Vescovo, Sacerdoti e Fedeli, cioè come "ripartire dalla evangelizzazione", come rendere la Chiesa missionaria. In questo modo il messaggio può essere fatto pervenire veramente a tutti.

Cosa vuol dire ripartire dalla evangelizzazione?

Se fino ad oggi abbiamo pensato che era sufficiente per la fede tutto quello che si tramandava naturalmente nelle nostre famiglie, oggi non lo è più, perché i tempi cambiano; e ci troviamo in situazioni nuove.

Se come cristiani non siamo più sicuri della nostra fede, è perché non la conosciamo: quanto allora si trasmette dentro la vita quotidiana delle famiglie è solo un lumicino, perché lì non si parla più di Gesù, il catechismo non è più sufficiente, l'insegnamento evangelico viene spesso reso vano dalla stessa vita di famiglia, dove spesso non si vive più l'esperienza della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio.

La liturgia odierna nel brano del profeta Isaia proclama: "*Dice il Signore: i miei pensieri non sono i vostri pensieri*".

Spesso noi stessi, infatti, quando pensiamo la nostra vita, non la pensiamo più secondo il Vangelo. Questo è il dramma della fede oggi: bacciamo il Quadro della Madonna, ma il nostro modo di pensare non è secondo il cuore di Dio: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri".

Voglio allora offrirvi una immagine vera della Chiesa; tratteggiarvi alcuni comportamenti di vita cristiana, senza volere condannare nessuno.

Come Vescovo mi metto in ginocchio di fronte alla vostra fede, forse molto più grande della mia, perché spesso la vostra è una fede provata dalla malattia, dal dramma della disoccupazione, dalle disperazioni quotidiane, può resistere solo se è grande: e la vostra è una grande fede!

Ma alcuni aspetti vanno doverosamente corretti, perché ci sono dimensioni che noi dobbiamo riscoprire, altrimenti la fede è solo vivere in qualche modo alcune celebrazioni religiose.

La folla oceanica che tocca il Quadro della Madonna della Consolazione non può chiudere gli occhi di fronte ai problemi della Città e, come ho detto nella piazzetta della Consegna, mentre gridiamo “Viva Maria” non possiamo dimenticare i numerosi incendi di automobili e di negozi avvenuti durante l’anno.

Questi sono possono essere segno e indice di vita cristiana?

Se la Magistratura dice che c’è la droga, l’usura... sono questi, forse, segni di vita cristiana?

Questi problemi concreti, ed anche scottanti, li dobbiamo affrontare per purificare la fede.

C’è un modo di pensare la vita attorno a noi che non è quello che ci ha insegnato Gesù.

Pensiamo alla famiglia. Cosa è la famiglia, quale immagine di essa ci dà la televisione? Quali sono le cause di tanti delitti in famiglia?

Questo è il dramma: anche noi cristiani ci abituiamo a un certo modo di pensare la vita e non ci accorgiamo più che tutto questo è contro il Vangelo.

Anche il linguaggio sta cambiando: non si parla più di marito e moglie, ma di compagno e compagna.

Anche noi cristiani non ce ne accorgiamo più, anzi riteniamo che sia un fatto ovvio, di uso comune.

I cristiani devono invece reagire, dire da che parte stanno. Se sto dalla parte di Cristo, devo pensare come Lui.

Dice S. Paolo: “Per me vivere è Cristo”. Se è così, allora io mi devo far illuminare dalla Parola di Cristo per vivere in modo degno del Vangelo.

Ai figli che stanno con noi davanti al televisore, dobbiamo riuscire a dire che quello non è un insegnamento che stiamo trasmettendo loro.

Il Vescovo vi chiede: state trasmettendo la fede nelle vostra famiglie?.

Quella fede che non è solo portare per mano il bambino per vedere il Quadro della Madonna; ma è il dirgli, con le parole e con l’esempio, che deve vivere secondo il Vangelo, deve scegliere Gesù.

Di fronte a parole di odio, io papà e io mamma devo dire ai figli che l’odio non è evangelico, che devo perdonare, perché questo è il Vangelo.

Questo dobbiamo fare, per far rivivere la fede. Altrimenti lentamente ci abituiamo al modo di pensare degli uomini e arriviamo a distruggere la fede.

C’è il tentativo non di illuminare la vita con la fede; c’è, anzi, la pretesa che la Chiesa neghi i suoi valori nel nome di un costume sociale globale che sta prendendo piede.

Nasce un bambino. Che si fa? Ci preoccupiamo, magari, di battezzarlo, ma i genitori hanno la consapevolezza che quello è solo il momento iniziale di un cammino difficile e responsabile, quello della educazione di un figlio?.

Al momento del Battesimo i genitori rinnovano le promesse battesimali, si impegnano ad educare cristianamente il figlio. E poi?

Riprenderemo ancora questo tema.

Lo scorso anno nelle omelie dei sabati mariani qualche volta ho detto ai genitori: “Non mandate al catechismo i vostri bambini!”. Nel dirlo non ero uscito pazzo.

Il Vescovo vuole una famiglia che non si scarichi la sua responsabilità educativa alla parrocchia, una famiglia che non chiuda gli occhi di fronte al figlio che, fatta la prima Comunione, non va più a Messa.

A Pasqua, qui in cattedrale, confessando un ragazzino, gli chiesi: “Ci vai al catechismo?”. E il bambino: “Al catechismo? Ma io ho fatto la prima Comunione”. Come se il catechismo servisse solo per i Sacramenti dell’iniziazione cristiana.

L’educazione cristiana manca ai figli proprio nei momenti in cui hanno più bisogno, a tredici, a quattordici anni. Questo è traumatico.

Cari genitori, sento di chiedervi: vi preoccupate se i vostri figli ascoltano il messaggio cristiano o li liberate per la strada, con la compagnia di tutti, e poi vi lamentate che non li riconoscete più: ribelli, non credenti, violenti.

Questi sono i frutti della “educazione della strada”.

Siamo condizionati dalla cultura che ci circonda e pensiamo che il Battesimo risolva tutto con la liberazione dalle forze del male. Il peccato originale non sappiamo più che cosa sia. Parliamo di forze negative.

La fede deve essere una scelta: la scelta di Gesù Cristo.

Dobbiamo noi credenti essere come gli operai della vigna, come coloro che trasmettono la fede.

Il cambiamento che dobbiamo fare è quello di riscoprire la comunità cristiana di appartenenza e la nostra stessa famiglia come luogo dove “raccontiamo” la fede.

Genitori, dovete dire ai vostri figli non solo che Gesù è morto in Croce, ma raccontare anche che cosa è successo nella vostra vita quando avete incontrato Gesù, quando di fronte alla sofferenza avete guardato il Crocifisso.

Educazione alla fede non è dire al proprio figlio “impara il Padre Nostro!”, ma raccontare come, quando siete immersi nella preghiera, ed avete trovato la pace. Allora si può dire ai figli: “figlio, impara a pregare!”.

Questa educazione alla fede non può darla la Parrocchia, è compito della famiglia, perché è racconto di esperienza di vita, che solo i genitori possono dare.

Non bastano le devozioni, che pur sono belle; serve raccontare Gesù, spiegare il Vangelo, educare ai valori.

Genitori, abbiate il coraggio di educare i figli ad andare controcorrente!

Educateli alla riscoperta del valore della “famiglia cristiana”; le convivenze non sono cristiane.

Se uno ha scelto di non sposarsi in Chiesa, ma di convivere, perché chiede il Battesimo dei figli? E' l'andazzo, si fa così. E noi seguiamo. ma se uno nega il valore del matrimonio come sacramento, perché chiede il battesimo?

Di fronte al libertinaggio sessuale che la società ha insegnato, i genitori devono insegnare la castità. Questa è fede controcorrente.

Portate questi valori cristiani in tutte le famiglie, così da onorare veramente la Vergine Santissima.

A Lei vogliamo consegnare questa volontà di rinnovare la nostra vita, come dono alla fine della permanenza del Quadro in Cattedrale.

Con questo augurio e questa preghiera, riprendiamo questo nuovo cammino di ri-evangelizzazione, questa volontà di rinnovare la nostra Chiesa.

S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
+ Arcivescovo